



1 febbraio 2023

Giovanni 7, 14-36

Dove sono io, voi non potete venire

Il testo inizia con i nemici che lo cercano per sapere dove è (v. 1) e termina con la loro domanda su cosa significano le parole: “Mi cercherete ma non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire” (v. 36; cf. v. 34).

- 14 Ora, già a metà della festa,
Gesù salì nel tempio
e insegnava.
- 15 Allora si meravigliavano i giudei
dicendo:
Come costui sa di lettere
senza essere stato a scuola?
- 16 Allora Gesù rispose loro
e disse:
Il mio insegnamento
non è mio,
ma di colui che mi inviò.
- 17 Se qualcuno vuol fare la sua volontà,
conoscerà se l'insegnamento è da Dio
o se io parlo da me stesso.
- 18 Chi parla da se stesso
cerca la propria gloria;
ma chi cerca la gloria
di chi lo inviò,
costui è veritiero
e in lui non c'è ingiustizia.
- 19 Mosè non vi ha dato la legge?
E nessuno tra di voi fa la legge.



- 20 Perché cercate di uccidermi?
Rispose la folla:
Hai un demonio:
chi cerca di ucciderti?
- 21 Rispose Gesù e disse loro:
Una sola opera ho fatto
e tutti vi meravigliate.
22 Per questo vi dico:
Mosè vi ha dato la circoncisione
- non che sia da Mosè, ma dai padri –
e di sabato circoncidete un uomo.
- 23 Se un uomo riceve la circoncisione di sabato
perché non sia violata la legge di Mosè,
voi vi sdegnate con me
perché di sabato feci sano
un uomo tutto intero?
- 24 Non continuate a giudicare secondo apparenza,
ma giudicate [con] giusto giudizio.
- 25 Allora dicevano alcuni dei gerosolimitani:
Non è questi
colui che cercano di uccidere?
- 26 Ed ecco parla in pubblico
e non gli dicono nulla!
Hanno forse i capi
veramente conosciuto
che egli è il Cristo?
- 27 Ma costui sappiamo da dove è;
il Cristo invece, quando viene,
nessuno sa da dove è.
- 28 Allora Gesù gridò
insegnando nel tempio
e dicendo:
E me conoscete e sapete
da dove sono;



29 eppure io non sono venuto da me stesso,
ma è veritiero colui che mi inviò,
che voi non conoscete.
lo lo conosco,
perché sono da presso lui
ed egli mi mandò.

30 Allora cercavano di arrestarlo;
e nessuno mise la mano su di lui,
perché non era ancora venuta
la sua ora.

31 Allora molti della folla
credettero in lui
e dicevano:
Il Cristo, quando verrà,
farà più segni di quelli
che egli fece?

32 I farisei udirono la folla
che mormorava su di lui queste cose;
e i capi dei sacerdoti e i farisei
mandarono degli inservienti
perché lo arrestassero.

33 Allora Gesù disse:
Ancora per poco tempo
sono con voi
e me ne vado da chi mi inviò.

34 Mi cercherete
e non mi troverete;
e dove sono io,
voi non potete venire.

35 Allora i giudei dissero tra loro:
Dove sta per andare costui,
che noi non lo troveremo?
Sta forse per andare
nella diaspora dei greci



36

a insegnare ai greci?
Cos'è questa parola che disse:
Mi cercherete
e non [mi] troverete;
e dove sono io,
voi non potete venire?

Salmo 16/15

- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
- 2 Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».
- 3 Agli idoli del paese,
agli dèi potenti andava tutto il mio favore.
- 4 Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.
- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
- 9 Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.



Questo Salmo ci permette di introdurre il brano di Giovanni, perché in questa preghiera, in questa invocazione al Signore, si riconosce da un lato il desiderio di seguire la via di Dio, ma anche il bisogno di chiedere questo. È una richiesta. C'è un desiderio, ma c'è anche una richiesta; c'è una disponibilità, ma c'è anche una fragilità, una debolezza, un'incapacità a seguire questa via. Che è un altro modo per parlare dell'esperienza della fede, del credere.

In questo Salmo si accennava all'eredità: *tu sei la mia parte di eredità*. È un modo plastico per parlare proprio di questo: che cosa mi attendo dalla vita? Qual è l'esito della mia vita? Ricevere l'eredità. Poter avere dei mezzi per poter vivere meglio attraverso l'eredità che mi viene consegnata, che mi viene elargita gratuitamente.

Ebbene questa eredità, per poter vivere meglio, è proprio la fiducia del Signore. L'apertura di credito alla parola di Dio. La nostra vita non è una vita consegnata al non senso, una sorta di parabola inevitabile, dalla culla alla tomba. Ma noi crediamo, ci fidiamo che il Signore è la nostra parte di eredità, che il Signore è il compimento della nostra vita, che la nostra vita va verso una pienezza e non verso un decadimento.

E come dice San Paolo: *Anche se l'uomo vecchio, se l'uomo esteriore si va disfaccendo l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno*, quindi c'è una doppia dinamica. Da un lato sperimentiamo il decadimento delle nostre forze, per esempio. Ma nello stesso tempo possiamo - nella prospettiva del salmo - crescere sempre, trovare sempre un nuovo spazio per l'uomo interiore. Da un lato c'è una parte di noi che viene meno, dall'altro c'è una parte di noi che può crescere, in questa prospettiva. Il meglio della nostra vita è davanti a noi, non è dietro di noi.

Il capitolo 7 del Vangelo di Giovanni ci aiuta ad approfondire questa prospettiva. È un capitolo diverso da quelli più famosi, più conosciuti. Non ci sono dei segni particolari, non ci sono delle esperienze forti, come potrebbe essere quella del capitolo 6 della cosiddetta moltiplicazione dei Pani. Non avvengono dei miracoli, non



avvengono dei segni. Però è un capitolo almeno altrettanto importante di quello dove ci sono i segni. Perché in questo capitolo abbiamo l'interpretazione autorevole dei segni di Gesù. Non basta vedere dei segni o gustare un miracolo: il pane per esempio. Non basta questo. Bisogna darne la vera interpretazione, capirne il senso. Noi ci rendiamo conto benissimo di questa cosa, perché sappiamo che il segno di per sé, in se stesso resta profondamente ambiguo. Anzi addirittura potrebbe essere in sé fuorviante. Pensate l'esperienza che fa Gesù dopo la moltiplicazione dei pani, che viene ricercato per essere fatto re. *Lo volevano catturare*, dice il testo, ma proprio prendere, catturare per farlo re. E Gesù poi li rimprovera dicendo: Voi non è che avete visto un segno e quindi volete credere. Voi che vi siete riempiti la pancia e quello cercate: di riempirvi la pancia.

Allora questi capitoli, come il capitolo 7, sono un approfondimento del segno. Cioè ci fanno capire il significato del segno, perché il segno, come i segni grafici per esempio, rimanda ad un significato. E che l'unico che ha all'autorità - questo è proprio il problema poi anche di questo capitolo - di spiegare questi segni, cioè di interpretarli in modo autentico questo è Gesù. Solo Gesù può dare questa lettura. Gesù è l'esegeta, Gesù è la parola. È quello che dice la parola. Per parafrasare un'espressione di Sant'Agostino potremmo dire che il segno è la voce e Gesù è la parola. Il segno è uno strumento o un veicolo perché si possa capire. Però bisogna capire correttamente.

Abbiamo scandito questo capitolo 7 con i versetti relativi alla festa, quindi nei versetti precedenti già si parlava della grande festa delle Capanne. Il versetto 14 si apre proprio con un riferimento alla festa e poi vedremo la prossima volta il versetto 37, che fa riferimento all'ultimo giorno della festa. Quindi abbiamo utilizzato questo riferimento della festa per scandire la lettura o per favorire in qualche modo una lettura che ci sembrava così facilitata.

¹⁴Ora, già a metà della festa, Gesù salì nel tempio e insegnava. ¹⁵Allora si meravigliavano i giudei dicendo: Come costui sa di lettere senza



essere stato a scuola? ¹⁶Allora Gesù rispose loro e disse: Il mio insegnamento non è mio, ma di colui che mi inviò. ¹⁷Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se l'insegnamento è da Dio o se io parlo da me stesso. ¹⁸Chi parla da se stesso cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di chi lo inviò, costui è veritiero e in lui non c'è ingiustizia. ¹⁹Mosè non vi ha dato la legge? E nessuno tra di voi fa la legge. Perché cercate di uccidermi? ²⁰Rispose la folla: Hai un demonio: chi cerca di ucciderti? ²¹Rispose Gesù e disse loro: Una sola opera ho fatto e tutti vi meravigliate. ²²Per questo vi dico: Mosè vi ha dato la circoncisione - non che sia da Mosè, ma dai padri - e di sabato circoncidete un uomo. ²³Se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia violata la legge di Mosè, voi vi sdegnate con me perché di sabato feci sano un uomo tutto intero? ²⁴Non continuate a giudicare secondo apparenza, ma giudicate con giusto giudizio. ²⁵Allora dicevano alcuni dei gerosolimitani: Non è questi colui che cercano di uccidere? ²⁶Ed ecco parla in pubblico e non gli dicono nulla! Hanno forse i capi veramente conosciuto che egli è il Cristo? ²⁷Ma costui sappiamo da dove è; il Cristo invece, quando viene, nessuno sa da dove è. ²⁸Allora Gesù gridò insegnando nel tempio e dicendo: E me conoscete e sapete da dove sono; eppure io non sono venuto da me stesso, ma è veritiero colui che mi inviò, che voi non conoscete. ²⁹Io lo conosco, perché sono da presso lui ed egli mi mandò. ³⁰Allora cercavano di arrestarlo; e nessuno mise la mano su di lui, perché non era ancora venuta la sua ora. ³¹Allora molti della folla credettero in lui e dicevano: Il Cristo, quando verrà, farà più segni di quelli che egli fece? ³²I farisei udirono la folla che mormorava su di lui queste cose; e i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono degli inservienti perché lo arrestassero. ³³Allora Gesù disse: Ancora per poco tempo sono con voi e me ne vado da chi mi inviò. ³⁴Mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire. ³⁵Allora i giudei dissero tra loro: Dove sta per andare costui, che noi non lo troveremo? Sta forse per andare nella diaspora dei greci a insegnare ai greci? ³⁶Cos'è questa parola che disse: Mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire?



È un testo articolato. Soprattutto è un testo polemico, cioè un testo, dove prevale la contrapposizione, la discussione. Già accennavamo l'altra volta che Giovanni, a differenza di sinottici, anticipa in qualche maniera il processo che porterà la morte di Gesù attraverso tutto il suo Vangelo. Quindi elementi di un processo, farsa in qualche maniera - perché è un processo dove il verdetto è già stato scritto -, sono già presenti nei capitoli precedenti. Per esempio qui noi vediamo delle contrapposizioni che assomigliavano, hanno il tono di una vera e propria accusa. Come se ci fosse una parte dell'accusa e una parte della difesa. Poi in altri passaggi vedremo meglio queste figure tipiche della discussione giudiziaria, presente ancora oggi anche se il modo di procedere dei processi ebraici è un pochino diverso.

Il racconto comincia a prendere più vigore rispetto ai precedenti versetti. Gesù si muove in maniera più autonoma. Non è sottomesso alla decisione dei fratelli, e l'arrivo di Gesù durante la festa suscita turbolenze, suscita perplessità, suscita dubbi. La domanda fondamentale è sempre la stessa - che poi è la domanda del Vangelo più In generale in qualche modo -: È lui il Cristo? Chi è questo Gesù? È il Cristo? Lo ritroviamo per esempio in questi versetti dal versetto 26 al versetto 31, poi lo troveremo ancora nel versetto 41, questa questione dell'identità di Gesù. Non è solo una questione di carattere di conoscenza di Gesù. Ma questa conoscenza significa un poterlo padroneggiare, un poterlo comprendere e quindi anche neutralizzare nella sua novità. Nel fatto che ci spiazza sempre, ci mette sempre un po' in difficoltà per questa ragione.

Il motivo di questa domanda è anche perché Gesù non corrisponde mai alle nostre aspettative. Non corrisponde alle aspettative dei suoi contemporanei, ma evidentemente non è un caso che leggiamo questa pagina, come una pagina evangelica, cioè che è una buona notizia anche per noi, perché Gesù va sempre oltre le nostre belle aspettative.



Per esempio i fratelli di Gesù gli proponevano: fai dei gesti spettacolari così tutti crederanno in te. Questa è una dinamica di aspettativa. Anche noi forse nei confronti di Gesù abbiamo delle aspettative. Ci aspettiamo che lui faccia qualcosa per noi e in questo modo noi forse poi alla fine gli crederemo.

La maggiore difficoltà di questa parte è la questione: chi è Gesù e da dove viene questo Gesù o meglio il Messia? Perché fa problema il fatto che Gesù venga dalla Galilea. Perché il testo dice che il Messia non viene dalla Galilea. Anzi del Messia non si sa da dove venga. La versione dei Sinottici è piuttosto legata alla tradizione della stirpe di Davide. Quindi la stirpe di Davide - cioè la tribù di Davide che è la tribù di Giuda - è originaria della Giudea. È il contrario. È la tribù di Giuda che ha dato il nome al territorio della Giudea. Ma Gesù non è dalla Giudea. Gesù è dalla Galilea, secondo il Vangelo di Giovanni. Poi Matteo e Luca ci raccontano che è nato a Betlemme, ma questa è un'altra linea.

Perché c'è questo problema della provenienza: da dove viene questo qua? E se viene dalla Galilea non può essere il Messia, perché del Messia non sappiamo l'origine perché è un personaggio misterioso che viene da Dio. Il problema è questo: costui è solo un uomo? È un personaggio originale, pieno di iniziative sorprendenti, ma è un uomo. Al limite potrebbe essere un maestro, ma se proprio vogliamo esagerare un profeta. Invece Gesù dice: lo sono il Messia, anzi di più: *Io sono il Figlio di Dio*. Quest'uomo può essere Dio?

Si focalizza ancora meglio la questione centrale della fede: in chi credi? In che credo io? Credo in uno che ha detto delle cose e ha fatto delle cose bellissime, che animano la mia vita, nutrono in me gli stessi pensieri, gli stessi desideri, ma in fondo è un uomo. Credo in un Dio che però rimane per aria, che non riesce poi a toccare concretamente la mia vita o la vita del mondo? Credo che questa vita del mondo va come va, senza Dio? Oppure Dio è sì è fatto presente in un uomo, quindi Dio è presente nella storia? Come è presente nella



storia? Questa è la questione del Vangelo di Giovanni, ma è anche la nostra questione. È anche sempre la nostra questione.

Questo fatto che ci fa problema ci viene anche presentato da Gesù. Gesù in questi versetti cerca di aiutarci ad andare oltre questo problema e lo fa mettendo al centro la sua azione e la sua parola. Ancora una volta i fatti e le parole del Vangelo ci aiutano a capire chi è Gesù. Ritorniamo sempre sugli stessi temi in qualche modo, ma questo avviene perché questi sono i temi centrali anche della nostra esistenza.

¹⁴Ora, già a metà della festa, Gesù sali nel tempio e insegnava. ¹⁵Allora si meravigliavano i giudei dicendo: Come costui sa di lettere senza essere stato a scuola? ¹⁶Allora Gesù rispose loro e disse: Il mio insegnamento non è mio, ma di colui che mi inviò. ¹⁷Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se l'insegnamento è da Dio o se io parlo da me stesso.

Gesù sale al tempio in modo autonomo e autorevole. Non è condizionato da nessuna aspettativa né quella dei suoi fratelli, ma nemmeno la sua. Non è che lui ha delle aspettative nei confronti della sua capacità di fare le cose. Oppure del fatto che quello che lui farà sarà compreso. Il Signore sale a Gerusalemme ed entra nel tempio che è stato purificato.

Ricordate nel capitolo 2 di Giovanni, si parlava di questa esperienza della purificazione del tempio: la cacciata dei mercanti. Il tempio è la casa del Padre, è la casa della preghiera, ma è anche il luogo della manifestazione di Dio, dove Dio si manifesta, dove Dio si fa riconoscere. Quindi l'autore sottolinea questo fatto, che Gesù in mezzo alla festa - quindi all'interno di questa prospettiva di liberazione che era la festa delle Capanne - sale nel tempio e insegna. Solo per Gesù, Giovanni utilizza questo verbo insegnare, per nessun altro. Quando parla della catechesi o del servizio, del lavoro degli scribi e dei farisei non usa mai il verbo insegnare. Solo Gesù è colui che insegna. Lui ha l'autorità, è il maestro. Lui è colui che ci fa capire



i segni che altrimenti diventano fonte di malintesi, se non addirittura strumenti del nemico.

Lo aveva fatto nel capitolo 6 nella Sinagoga in quel lungo discorso sul Pane di vita, mangiare la carne del Figlio dell'uomo. Era nella Sinagoga di Cafarnaon, quindi in Galilea. Adesso lo fa nel tempio a Gerusalemme in Giudea. Quindi c'è un progredire dell'insegnamento. Si allarga la sfera di influenza del suo insegnamento, ma si allarga anche l'importanza del luogo. Perché il tempio di Gerusalemme è il centro della spiritualità e della religiosità ebraica. Gesù è colui che è il vero esegeta della parola, della legge, dei segni.

Poi il Signore dice un'altra cosa. Di fronte all'obiezione che lui non ha una competenza per fare questo: *Come costui sa di lettere senza essere stato a scuola?* Gesù replica dicendo: *Il mio insegnamento non è mio, ma di colui che mi inviò. C'è un livello dell'insegnamento che non viene dall'apprendimento scolastico, ma viene dall'esperienza spirituale. Questa è la dinamica sapienziale. È la logica della Sapienza. È quella che Paolo dice: La Sapienza che è stoltezza per i Giudei e scandalo per gli ebrei.* Questo tipo di conoscenza. Una conoscenza non scolastica o non puramente intellettuale, ma che deriva da una relazione, da un rapporto.

Tant'è vero che Gesù poi dice: Tu puoi conoscere se l'insegnamento viene da Dio, solo se vuoi fare la sua volontà. Il versetto 17: *Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se l'insegnamento è da Dio...* Significa che se tu ti vuoi coinvolgere in questa vicenda, capisci. Ma dall'esterno non si capisce. Se tu rimani fuori, se tu rimani estraneo a questa relazione, a questo rapporto con il Signore, non potrai mai capire. Se vuoi capire per credere. Non va bene. Credi e capirai. Poi questo creerà un circolo virtuoso, evidentemente. Credi e capirai e capendo crederai ancora di più e quindi capirai ancora di più. Come dicono anche poi Agostino per esempio e anche Anselmo. Quindi non una sapienza terrena, scolastica, ma una sapienza che viene da Dio.



I nostri criteri sono insufficienti per capire chi è Dio. In Gesù Cristo Dio ci rivela chi è lui, e nello stesso tempo ci permette anche di capire che siamo noi. È lui l'esegeta dei segni. Ma lui è anche l'esegeta dell'umanità che ci fa capire chi è l'essere umano. Solo se ti lasci coinvolgere ci puoi capire qualche cosa.

¹⁸Chi parla da se stesso cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di chi lo inviò, costui è veritiero e in lui non c'è ingiustizia.

Nel versetto 17 Gesù già diceva che quello che lui è non deriva solo dalla sua esperienza umana, ma deriva dal fatto che c'è questo collegamento, questo legame con Dio. Prima diceva che era disceso dal cielo - usava questa espressione - ora lo dice con altre parole. Lo dice in questo versetto 18 anche parlando del tema della gloria, che è un tema che poi ritroveremo molte volte.

La gloria è la manifestazione, è ciò che si vede, ciò che è visibile, ciò che si manifesta. E allora Gesù dice: *Chi parla da se stesso cerca la propria gloria...* chi è preso da sé, dalla propria persona, dalla propria esperienza cerca se stesso, quindi cerca la propria gloria. In fondo si trova sempre solo quello che si cerca. E se io cerco me stesso, trovo me stesso. Poca roba effettivamente. Quando io vado su internet cerco delle cose specifiche, precise. Le altre cose non le guardo nemmeno. Anche se il motore di ricerca su cui ho fatto la ricerca per trovare quelle cose, mi indica anche altre cose. Ognuno cerca quello che trova. Non tutti trovano quello che cercano.

Allora Gesù dice: Fate attenzione perché se voi cercate voi stessi, non troverete me. Non troverete la gloria che viene da Dio, perché voi cercate la vostra gloria. Al capitolo 5: *Voi che prendete gloria l'uno dall'altro, come potete capire...* Cercare la propria gloria o la gloria di Dio?

Sapete che il motto della compagnia è proprio questo: *Ad maiorem dei gloria*, per la più grande gloria di Dio. Non per la grande gloria della Compagnia e neanche della Chiesa, ma di Dio. Che cosa cerchi? Perché troverai quelli che cerchi.



E Gesù aggiunge: *ma chi cerca la gloria di chi lo inviò, costui è veritiero...* Questo non significa tanto che dice la verità, quanto piuttosto che si trova in una condizione di verità. Perché se tu cerchi la gloria di un altro, riconosci che non basti a te stesso, che non sei autosufficiente, che non sei tu l'inizio della storia e neanche la fine della storia, ma che sei dentro una storia di cui sei a servizio, di una gloria di cui sei a servizio. Una testimonianza.

Questo fa cambiare la prospettiva nella quale uno intende la propria identità, la propria persona. Io sono non semplicemente me stesso, ma io sono colui che cerca qualcosa di bene. Non solo per sé, ma anche per gli altri, non solo per la propria vita, ma anche per la vita degli altri. Questa è la verità.

Silvano lo avrebbe detto del rapporto di figliolanza e di fraternità. Queste due dimensioni centrali della nostra vita. Perché noi siamo sempre comunque figli di qualcuno e siamo sempre proprio per questo anche fratelli e sorelle di qualcuno. In queste due dimensioni verticale e orizzontale: figli di Dio, fratelli e sorelle dell'uomo, è in qualche modo l'elemento della verità di cui qui si dice.

Si mette quindi la persona nelle condizioni di non essere il centro della propria vita, piuttosto di essere interessato all'altro e questo fa vivere nella verità della relazione. Ci libera dalla ricerca della mia gloria, della propria gloria per aprirci alla ricerca della gloria di un altro.

Sant'Agostino a questo riguardo usa una bella espressione: Che cosa è più tuo di te stesso? E che cosa è meno tuo di te stesso, se ciò che sei appartiene ad un altro? Se tu pensi di essere padrone di te stesso, tu ti chiudi in questa sorta di autosufficienza sterile. Ma se tu riconosci che invece tu non sei di te stesso, ma appartieni ad un altro, tu ti apri per esempio all'incontro, per esempio a una fecondità. Ed è quello che Gesù sta dicendo: fate attenzione perché se volete comprendere quello che io sono, da dove vengo, questa è la prospettiva nella quale vi potete mettere.



¹⁹Mosè non vi ha dato la legge? E nessuno tra di voi fa la legge. Perché cercate di uccidermi? ²⁰Rispose la folla: Hai un demonio: chi cerca di ucciderti? ²¹Rispose Gesù e disse loro: Una sola opera ho fatto e tutti vi meravigliate. ²²Per questo vi dico: Mosè vi ha dato la circoncisione - non che sia da Mosè, ma dai padri - e di sabato circoncidete un uomo. ²³Se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia violata la legge di Mosè, voi vi sdegnate con me perché di sabato feci sano un uomo tutto intero? ²⁴Non continuate a giudicare secondo apparenza, ma giudicate con giusto giudizio.

Dobbiamo fare riferimento al capitolo 5, in cui c'è la polemica relativa al segno che Gesù ha compiuto quando dice: che ha fatto una sola opera. Gesù introduce una prova a suo vantaggio in questo processo, per valorizzare la sua posizione. E addirittura chiama come riferimento autorevole Mosè e non solo Mosè, ma la circoncisione. Cioè il segno nella carne per eccellenza dell'appartenenza al popolo Santo di Dio. Questa circoncisione è addirittura più importante del sabato. Per cui si potevano coincidere i bambini anche di sabato. Sapete che di sabato non si deve fare niente, ma questa cosa si poteva fare. Perché la circoncisione è ancora più importante del sabato.

Gesù introduce questa argomentazione per dire: ma come il sabato si può fare la circoncisione e non si può rendere del tutto sano un uomo? Ricordate che nel capitolo 5 la guarigione del paralitico era avvenuta di sabato. E la polemica, che era scoppiata, era scoppiata proprio su questo. Non puoi prendere il tuo lattucio di sabato e portarlo con te. Quindi di sabato non si devono fare queste cose.

Gesù invece sta dicendo: Guardate che questo non è altro che il vero compimento del sabato. Perché come la circoncisione è il segno nella carne dell'appartenenza al popolo, così l'essere sano, un uomo tutto intero, cioè essere messo nella condizione della propria più autentica identità, è un modo di compiere il sabato. È un modo di compiere la creazione, di mettersi nella prospettiva del compimento della creazione.



E quindi giudicate con giusto giudizio. Non giudicate più secondo le apparenze, cioè giudicate a partire da questa capacità di comprensione nuova, di questa capacità di comprensione del segno che io vi do. Perché altrimenti voi rimanete impelagati o positivamente, perché cercate il re, o negativamente perché pensate che sia un trasgressore della legge. Quindi in entrambi i casi appunto abbiamo bisogno dell'aiuto di Gesù. Gesù è l'esegeta.

Gesù introduce l'argomentazione con il tema della morte: *Perché cercate di uccidermi?* Questo tema è, anche in questo caso, un'anticipazione di quello che realmente avverrà, perché Gesù sarà ucciso. Ma perché sarà ucciso Gesù? Rispetto a noi, rispetto alla nostra capacità di comprensione perché solo in questo modo, solo arrivando fino a questo punto estremo e terribile, per certi aspetti, Gesù ci ha liberato, ci ha esorcizzato da questa immagine perversa di Dio. Da questa immagine di un Dio secondo le nostre aspettative, secondo le nostre attese. La guarigione del paralitico è un segno specifico, perché in questo segno Gesù ha indicato il senso ultimo del sabato. Cioè che l'uomo ritorni ad essere sano e completo, riportato alla condizione originaria per cui Dio lo ha creato. Il paradosso consiste proprio in questo: egli viene messo a morte perché ha dato la vita. Ucciso nel nome di Dio per avere annunciato il proposito originario di Dio. Si preferisce continuare a perseguire una propria immagine di Dio, piuttosto che cogliere questa novità. Questo modo diverso di presentare Dio; questo mondo nuovo di presentare Dio.

Allora si potrebbe dire così, utilizzando un'espressione di Silvano: La fede non è dire Gesù è il Messia che io mi aspettavo. Ma piuttosto: il Messia che aspetto è Gesù crocifisso che proprio non mi aspettavo. Dio non è come io me l'aspetto: ma non è costui quello che viene dalla Galilea? Non è quello che conosciamo bene. Dio non è come me l'aspetto. È sempre altro rispetto a come lo aspetto. A questo Gesù, siamo invitati a credere. Il Messia che aspetto è Gesù crocifisso che proprio non mi aspettavo.



La domanda della fede è la domanda: Perché Gesù deve morire? Perché per poterci mostrare il suo amore deve arrivare a morire? Domanda fondamentale per la fede. Perché c'è insieme lo scandalo e la sorpresa, ma speriamo anche l'interesse poi. E quindi la possibilità di approfondire questa domanda, per rendersi conto che, per poterci strappare dagli occhi questa immagine perversa di Dio, il Signore deve arrivare fino a questo.

Giudicare con giusto giudizio, dicevamo al versetto 24, potrebbe significare tre cose. Primo: rispettare i segni nel loro significato. I segni non hanno un valore in sé, ma significano qualche altra cosa. Attenzione a cercare i miracoli o a identificare la fede con il miracolo. Ascolto una bella testimonianza di una persona che mi dice: Il Signore mi ha salvato; il Signore mi ha fatto guarire, avevo un tumore e adesso non ce l'ho più. Lodiamo il Signore. E quegli altri che invece muoiono col tumore? Che devono fare? Che facciamo? Come la mettiamo? È molto ambiguo questo discorso. Non voglio dire che il Signore non ha fatto il miracolo. Non è questo che sto dicendo. Ma se noi seguiamo questa pista ci troviamo nella bocca del nemico, nella bocca del demonio. Il giusto giudizio è prima di tutto comprendere il senso del segno, cioè rivolgersi a Gesù, ritornare a Gesù, l'esegeta dei segni. Questo è il primo senso.

Il secondo senso è avere ben chiaro che non sempre o non immediatamente la salvezza coincide con l'esperienza della guarigione o della salute. Salute e salvezza non sono sinonimi. Alle volte possono essere collegate, altre volte no. Per esempio la storia dell'emorroissa di Marco, e quindi la vicenda di questa donna che viene guarita da Gesù perché lei tocca il mantello. Ma Gesù la riporta al piano della salvezza. Anzi addirittura lei stessa si mette su questo piano. Perché lei dice: Sarò salvata se riuscirò a toccare... non sarò solo semplicemente guarita. Quindi in qualche modo lei si rende conto che c'è qualcosa di più della guarigione. E Gesù la conferma su questo perché le dice: *La tua fede ti ha salvata*. Non: ti ha guarita.



Quindi questo tema del rapporto tra salute e salvezza è un rapporto molto delicato e non sempre coincidente.

Terzo aspetto. In questo campo non esiste un giusto giudizio senza un personale coinvolgimento. Io non posso capire rettamente chi è Gesù, se non entro in un coinvolgimento personale con lui. Se non mi lascio in qualche modo, come dire, attrarre, attirare dalla sua presenza nella mia vita.

²⁵Allora dicevano alcuni dei gerosolimitani: Non è questi colui che cercano di uccidere? ²⁶Ed ecco parla in pubblico e non gli dicono nulla! Hanno forse i capi veramente conosciuto che egli è il Cristo? ²⁷Ma costui sappiamo da dove è; il Cristo invece, quando viene, nessuno sa di dove è.

Riprende questo dubbio, che abbiamo già trovato anche nel versetto 12, di chi continua a proiettare su Dio le proprie aspettative che condizionano il giudizio. Rimangono dentro una rete. Cercano di uscire ma non ci riescono, perché proiettano su Gesù le proprie convinzioni. *Costui sappiamo di dov'è...* quindi non può essere. Ma ci potrebbe essere una terza via? Ci potrebbe essere una terza soluzione? Un'altra possibilità? Perché le cose devono essere sempre così secondo la nostra logica? Ci potrebbe essere un'altra possibilità. Apriamoci a questa possibilità. Questo in qualche modo è quello che Gesù cerca di dire, cerca di aprire loro questa strada, che fanno fatica però a seguire e quindi rimangono intrappolati.

Penso che questo possa essere anche un elemento interessante per noi nella nostra vita, anche al di là dell'aspetto della fede. In tante situazioni forse le cose non sono così o in un modo o in un altro modo. Potrebbe essere che siano un po' in un modo e un po' anche nell'altro modo, contemporaneamente.

²⁸Allora Gesù gridò insegnando nel tempio e dicendo: E me conoscete e sapete da dove sono; eppure io non sono venuto da me stesso, ma è veritiero colui che mi inviò, che voi non conoscete. ²⁹Io lo conosco, perché sono da presso lui ed egli mi mandò.



Allora voi dite che mi conoscete, ma in realtà non mi conoscete. Anzi non conoscete Dio, perché se conoscestes Dio voi sapreste che io vengo da lui. C'è anche in maniera indiretta, il grande scandalo del fatto che gli Evangelisti, ma prima di loro anche Paolo per esempio nella Lettera ai Romani - questo è molto evidente - si stupivano che proprio coloro che dovevano essere i destinatari principali dell'amore di Dio in Gesù, non ne hanno voluto sapere. Ma come è possibile questa cosa? Ma come è possibile che se tu aspetti la salvezza, che se tu tutti i giorni cerchi di capire come viene il Messia? Adesso il Messia è venuto e tu non te ne accorgi. È una cosa spaventosa da un certo punto di vista. Certo potremmo dire: riguarda loro. Non riguarda solo loro in realtà. Forse riguarda anche noi che cerchiamo il Signore. Non possiamo pensare che loro fossero falsi in questa ricerca o superficiali o disattenti. Veramente volevano incontrare il Messia, veramente volevano la salvezza. Eppure hanno rischiato di non incontrarlo. Poi il Signore è molto più grande dei nostri tentativi e sicuramente trova la via per salvare tutti. Però rimane questo problema. Rimane aperta questa difficoltà che riguarda anche noi.

Ecco perché Gesù grida insegnando nel tempio. È una preghiera quella che Gesù fa. È una preghiera per noi in qualche maniera. Ci invita a credere che Dio si è fatto carne. Se la provenienza di Gesù terreno è chiara, dovrebbe essere altrettanto chiara la sua provenienza dal cielo. Voi sapete che io vengo dalla terra, che vengo dalla Galilea. Ma voi dovrete sapere anche che io vengo da Dio. Perché voi state aspettando il Messia, state aspettando proprio questo. Proprio loro che ritengono di conoscere così bene Dio, non lo riconoscono in Gesù. Anche per noi, da parte nostra, il bisogno di andarlo a cercare in qualcosa che in qualche maniera non è ancora posseduta da noi. È sempre qualcosa che va al di là di noi.

Anche noi rischiamo di farci una certa immagine di Dio e di rimanere affezionati a questa immagine. A un'esperienza, per esempio, a una fase storica anche della relazione che abbiamo avuto;



a una certa chiesa per esempio. Al punto che questo Gesù non corrisponde in niente, non corrisponde più a quello di cui si parla nel Vangelo o a quello che Gesù sta proponendo in queste righe, in queste parole. Certamente, se non comprendiamo l'uomo Dio nella carne di Gesù, non comprendiamo Dio.

Allora nei versetti seguenti abbiamo il contrattacco. Questa volta tocca a loro parlare. Prima ha parlato di Gesù. Adesso parlano gli interlocutori.

³⁰Allora cercavano di arrestarlo; e nessuno mise la mano su di lui, perché non era ancora venuta la sua ora. ³¹Allora molti della folla credettero in lui e dicevano: Il Cristo, quando verrà, farà più segni di quelli che egli fece?

Si introduce l'altro tema interessante. L'origine di Gesù non è legata tanto al fatto che lui sia della Galilea o non sia da Galilea, ma dai segni che compie. Lo vedremo per esempio nella vicenda del cieco nato, in cui di fronte a quelli che gli dicevano: Ma questo noi sappiamo da dove viene... è un peccatore. L'ex cieco nato dice: *Di dove sia io questo non lo so. Una cosa so: prima non ci vedevo, adesso ci vedo...* quindi vedete un po' voi. Esattamente quello che si dice anche qui.

Farà più segni di quelli che ha fatto questo quest'uomo? Possibile che questo sia solo un uomo e fa dei segni così? Il Messia ne farà di più di questi? Sembra un po' improbabile. In realtà il primo passaggio è quello di fermare Gesù, versetto 30: è più facile arrestare questo Gesù, piuttosto che fidarsi di lui. È più facile metterlo da parte, eliminarlo per continuare a perseguire la nostra immagine di Dio. Quando verrà l'ora questo lo potranno fare, ma adesso viene loro accordata una dilazione: non è ancora giunta l'ora.

Voi sapete che l'ora di Gesù è il momento della passione, morte e Resurrezione: è il mistero Pasquale, detto in una sola breve espressione: nell'ora di Gesù, è il momento favorevole. C'è una sorta di misterioso rapporto tra la nostra libertà di credere e non credere -



quindi la nostra libertà interiore - e la determinazione di Dio, in Gesù, di donarsi senza condizioni. Una sorta di incrocio tra queste due dimensioni. Tra il fatto che noi siamo liberi e quindi possiamo credere, ma possiamo anche non credere. E il fatto che Dio insiste perché noi liberamente aderiamo a lui. Ricordate che nel capitolo 6 si diceva che era il tema dell'attrazione, dell'essere attratti. Che l'essere attratti ha a che fare con un interesse che non violenta la libertà.

Questo lo diceva il padre Rossi De Gasperi: Dio è l'unico che può toccare la nostra libertà senza farci violenza. Arrivare a mettere in questione la libertà nella libertà, lasciandoci liberi.

Qualcuno si rende conto che questi segni dicono questo o qualcuno crede infatti; qualcuno fa questo passaggio, cioè riesce a passare dal segno al significato. Dal segno a colui che questi segni significano, cioè Gesù Figlio di Dio, Gesù che viene dal cielo.

³²I farisei udirono la folla che mormorava su di lui queste cose; e i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono degli inservienti perché lo arrestassero. ³³Allora Gesù disse: Ancora per poco tempo sono con voi e me ne vado da chi mi inviò. ³⁴Mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire. ³⁵Allora i giudei dissero tra loro: Dove sta per andare costui, che noi non lo troveremo? Sta forse per andare nella diaspora dei greci a insegnare ai greci? ³⁶Cos'è questa parola che disse: Mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire?

In questi versetti ci accorgiamo che arrestare, cercare di arrestare Gesù è una cosa che avviene periodicamente nel Vangelo, ma forse non solo nel Vangelo. Si riprova a fare quello che loro, ma forse anche noi sappiamo fare, cioè arrestare uno che fa così. E anche noi proviamo e riproviamo e alla fine ci riusciamo, lo mettiamo da parte. Escludiamo questo Gesù dalla nostra vita e continuiamo ad adorare i nostri idoli, le nostre immagini di Dio. Questo però ha una conseguenza terribile, cioè i figli prediletti sono lasciati a se stessi. Anche se lo cercheranno non lo potranno trovare perché non è lì dove



loro lo aspettano. Il Signore viene da una parte e loro lo aspettano dall'altra. Evidentemente potrebbe riguardare anche noi. Senza un'adesione franca e umile a questo Gesù, non si può andare da lui; senza un'accoglienza franca e umile del mistero della croce, non si può andare da lui. Senza entrare in questa prospettiva.

Il problema ancora una volta si presenta come il dove: Da dove viene? Dalla Galilea. Di nuovo ritorna questo tema del dove: dove vado? Ma dove va? Forse va dai Greci. Come se questo dove fosse relativo a Gesù. In realtà questo dove è relativo a noi. Il problema non è dove va Gesù. Il problema è dove siamo noi. Tu dove sei? Ricordate che questa è la prima domanda di Dio, la domanda di Genesi ad Adamo nel giardino. La prima domanda che Dio fa ad Adamo è proprio questa: Dove sei? Adamo dove sei? Dove ti sei andato a ficcare? Perché dall'angolino in cui ti sei andato a ficcare, tu guardi la storia e giudichi la storia e giudichi Dio nella storia. Ma se tu non esci da questo angolino non potrai capire niente. Non potrai capire la verità di Dio. Il posto dell'uomo è il Dio di Gesù Cristo e chi non è al suo posto non è mai felice. Chi non trova il proprio posto non è felice. Per questo Gesù insiste tanto. Per questo è così anche ripetitivo, ostinato in questo suo metterci in allerta.

In questi versetti Gesù dice: Non c'è più tempo. Bisogna credere. Ora è il tempo favorevole per credere, perché verrà il tempo in cui io non ci sarò più. C'è un riferimento al mistero pasquale ovviamente, cioè il tempo della morte del Signore, del ritorno del Signore e del suo salire al cielo, come avevamo già trovato nel capitolo precedente. Ma loro lo interpretano invece come un partire, un lasciare il territorio della Giudea per andare nella diaspora dei greci. E questo in qualche modo si potrebbe dire - come succede in altri testi anche nel Vangelo di Giovanni - è una sorta di profezia non voluta. Perché di fatto sarà proprio quello che succederà: cioè la prima comunità cristiana si rivolgerà progressivamente sempre di più fuori dai confini di Israele. Ed è il tempo che sta vivendo anche la comunità di Giovanni alla fine del secolo I, sta avvenendo proprio



questo passaggio in cui sono espulsi dalla Sinagoga e quindi devono rivolgersi ad altri. Il riferimento ai Greci è una sorta di profezia inconsapevole; è l'apertura della chiesa primitiva; è il riferimento ai tempi difficili della comunità di Giovanni che viene espulsa.

Il nostro brano si ferma su questa domanda. Ma in questo versetto finale: *Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io non potrete venire* - messa in bocca agli interlocutori di Gesù - Gesù in qualche modo risponderà nel capitolo 12, quando dirà: *Dove sono io la sarà anche il mio servo*. In realtà il Signore non ci sta abbandonando, ci sta invitando ad andare con lui così come lui è, e non come noi ci aspettiamo che sia.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 14;
- Proverbi 1,20-33;
- Isaia 55,1ss;
- Osea 5,6s;
- Amos 8,4-12;
- Marco 3,20-30; 6,1-6a;
- 1Corinzi 2,1-16.